

via ch'eccoli

Università dei Muratori, Famiglia dei Santobaldari, Famiglia del Ceratoli di San Giorgio, Famiglia dei Santantoniari. Dal 1939 - anno XLIV n. 44, 5 maggio 2019 € 5,00



IN OMAGGIO
VITA DI S. UBALDO

EDITORIALE

"... Il vero miracolo per la festa rituale non è sopravvivere alla guerra e alla fame, ma come abbia fatto e come faccia ancora a superare l'assedio di tutto un mercato fatto di spettacoli, di divertimenti, di una cultura basata sul consumo e l'autoconsumo festoso, di un calendario fatto tutto di feste, o di festival..."

Questa è una delle varie riflessioni che il noto antropologo Piergiorgio Giacché, nel lontano 19 marzo 2010, sottoponeva agli Eugubini presso il Centro Servizi Santo Spirito, nel corso del primo incontro del ciclo di conferenze "La Festa nella Festa dei Ceri", ideato ed organizzato dalla Famiglia dei Santubaldari, in occasione dell'850° anniversario della morte del Santo Patrono Ubaldo. Una riflessione e, al tempo stesso, un vero e proprio monito a mantenere integra e a salvaguardare i "veri" valori, l'essenza della Festa dei Ceri, una festa viva, autentica, unica, antica che ha attraversato i secoli, riuscendo a sopravvivere nonostante le guerre, le calamità, le miserie. Oggi sono i tempi dell'abbondanza, del consumismo, della comunicazione pubblicitaria, delle indagini di mercato, dei flussi turistici; elementi questi che, quando assurgono a funzione e obbiettivo, intaccano la vitalità di una festa autentica. Volendo tratteggiare in maniera estremamente sintetica un primo bilancio a distanza di circa un decennio da quella data, dobbiamo ammettere con una punta di amarezza e di tristezza, ma con estrema franchezza, che il monito lanciato dall'antropologo, profondo esperto e amante dei Ceri e della città di Gubbio, sia stato scarsamente ascoltato, quasi ignorato, dagli Eugubini, sol se si considera l'imponente e insostenibile agenda degli avvenimenti, degli appuntamenti e dei festeggiamenti ceraioli che, in questi tempi, caratterizzano la caotica vigilia della Festa dei Ceri.

Riunioni, assemblee generali, gruppi ristretti, pennoni, inaugurazioni, tagli di nastri, conferenze, convegni, seminari, presentazioni di libri, pranzi, cene della manicchia, della zona, della muta, degli otto, dei quattro, dei due, della stanga, delle punte, dei cepi, dei bareloni, dei capocinque, dei capitani, dei capodieci, dei bracceri, dei trombati, di chi lascia, di chi entra...

Eventi spalmati in non più di 30/40 giorni, in altissima concentrazione nella seconda metà del mese di aprile e nei primi quindici giorni di maggio.

I protagonisti delle Feste dei Ceri Grandi costretti a veri e propri tour de force con quattro/cinque impegni per giornata, fino allo sfinimento, alla chimerica ricerca del dono dell'ubiquità, al fine di non scontentare nessuno e di rendere omaggio a tutti. Nella stessa condizione e con lo stesso affanno, le autorità ceraiole.

Così non si può andare avanti.

Fermiamoci un attimo!. Riflettiamo seriamente, *"... perché le feste muoiono per l'abbondanza, proprio per l'abbondanza. L'abbondanza di beni, di personalismi, di protagonismi individuali. Troppa attenzione, troppa celebrazione, troppi riconoscimenti nel quadro di troppi cambiamenti non fanno bene alle feste..."*

Buon 15 Maggio a tutti!

Ubaldo Minelli

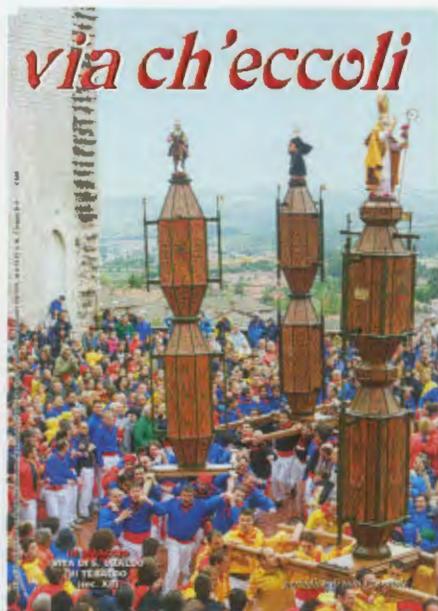


Foto di copertina: Photostudio - Gubbio

SOMMARIO

Editoriale	2
Saluto del Sindaco e Custodi Basilica	3
La scuola dei Ceri	4
Saluto dei Presidenti delle Famiglie	5
I Capitani 2019	6
I Capodieci	7
Lo Statuto dell'Università del 1956	8
La chiesa di S. Ubaldo elevata a Basilica	9
Pirzajia	11
La sparata	11
Un improbabile conversazione	12
A Gubbio fortuna che c'emo i Ceri	13
Ciao Giannino	14
Attimi di silenzio	15
.... Tanto te noma	16
La terza Cappelluccia	17
Sotto la stanga	18
Pipi de Ciaccione	20
Convergere sotto parallele	21
AAA Cercasi ceraioli	23
... e intanto ridemoce	24
'l pelo su l'ovo	27
L'angolo de Peppe Torcolo	28
Il saluto del core	30
Così è la nostra festa	30

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...Oggi sembra prevalere la logica dell'utile, che sembra soverchiare la logica del gratuito, cioè di ciò che ha valore per se stesso e non è finalizzato a qualcos'altro. Quindi tempi duri per la festa! per la vera festa..."

Cardinale Ennio Antonelli

Il saluto del Sindaco e i Custodi della Basilica

Dopo aver superato brillantemente la grande sfida dello scorso anno in materia di sicurezza, affrontiamo l'edizione 2019 della Festa dei Ceri con più certezze, ma al tempo stesso con la convinzione di dover confermare quell'assunzione di responsabilità che ha visto tutte le componenti della Festa impegnate a tenere alta la guardia e a tutelare l'essenza stessa del nostro più grande appuntamento.

Il tavolo dell'ordine pubblico e della sicurezza ha riconosciuto alla nostra Città il merito di aver affrontato tutte le nuove problematiche con puntualità, tempestività e razionalità. Per questo motivo, anche quest'anno, stiamo facendo una grande opera di comunicazione e d'informazione per far sì che in tutti, dai ceraioli ai cittadini ai turisti, ci sia piena consapevolezza dei comportamenti e degli accorgimenti da tenere. Al di là di questo, tuttavia, pur nel mio ruolo di responsabile della tutela e dell'incolumità delle persone della mia comunità, so che vivrò ancora una volta emozioni, sentimenti, vibrazioni sempre rinnovati. La magia dei Ceri è questa: nessuna stanca ripetizione, niente di già vissuto e di già sperimentato, perché in questa sorta di eterno ritorno ogni anno è come se per certi versi rappresentasse la prima volta.

La solidarietà fra tutti i diversi protagonisti del giorno più atteso dagli eugubini e i valori, irrinunciabili, dell'amicizia, della relazione, dello stare insieme, caratterizzano da sempre la grande Festa di Gubbio, perché in quanto metafora della vita i Ceri ci insegnano che dobbiamo affrontare ogni passaggio cruciale della nostra esistenza condividendolo con gli altri e affrontandolo comunitariamente.

L'invito, dunque, soprattutto alle nuove generazioni, è di vivere intensamente, con entusiasmo e passione una gioia che non a tutti è concessa e della quale possono andare orgogliose solo quelle città che ragionano in termini di secoli e non di anni.

Un abbraccio a tutti.

FILIPPO MARIO STIRATI
Sindaco di Gubbio

La Tradizione non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell'eternità.
Benedetto XVI

Queste parole di Papa Benedetto XVI crediamo che possano rappresentare molto bene il senso di ciò che è Tradizione in generale e anche, nello specifico, ciò che rappresenta la "nostra" Tradizione della festa dei Ceri.

La festa dei Ceri, che a Gubbio non è una Tradizione tra le tante ma è LA Tradizione per eccellenza, vincolo di appartenenza e segno di identificazione di tutto il popolo eugubino, non è una semplice "trasmissione di cose o di parole", anche se ci sono delle "cose" e delle parole che vengono comunicate. La festa dei Ceri non è, e non potrà essere mai, "una collezione di cose morte" per il semplice fatto che la sua caratteristica principale è la Vita: Vita di S. Ubaldo che ogni anno Rivitalizza in modo del tutto speciale Gubbio e i suoi cittadini, in una festa popolare, di, con e per il popolo, che ha il sapore gioioso (Hilariter) della condivisione e della solidarietà nel nome del santo patrono della Pace e della Riconciliazione. Proprio perché la Tradizionale festa dei Ceri è, prima di ogni altra cosa, è vita vissuta possiamo affermare che, essa, è simile a un fiume. E la caratteristica principale del fiume è proprio quella di essere vivo, brulicante di ogni genere di pesci e con le sponde sempre verdi, e, proprio perché scorre ed è in costante movimento, la sua acqua è destinata a rimanere sempre fresca e limpida. Il fiume, però, nasce e prende avvio da una sorgente di montagna. Senza questa sorgente iniziale il fiume non può esistere. Afferma Papa Benedetto che "La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti". Fior di metafora: il fiume navigabile e pieno di vita della festa dei Ceri è collegato ad una sorgente da cui è nato e senza la quale non può esistere. Queste origini sorgive sono e dovranno essere sempre presenti come l'anima e il cuore della festa. Se, infatti, ci scordiamo da dove veniamo il rischio è quello di perdere di vista la nostra identità e di fermare la corsa del fiume. Infatti La corsa del fiume e, con esso, la vitalità e la freschezza dell'acqua dipendono dal nostro attaccamento consapevole alla sorgente. E... l'acqua ferma imputridisce. La festa dei Ceri è come un fiume vivo che ci collega alle origini, un fiume vivo nel quale sempre le

origini sono presenti, e queste origini sono da rintracciare nel nostro patrono Ubaldo: nella sua vita, nei suoi insegnamenti e nella devozione del popolo eugubino al santo vescovo. Ed è in compagnia di S. Ubaldo, anima e cuore della festa dei ceri, che la città di Gubbio, in tutte le sue componenti, spera di raggiungere la meta agognata: il grande porto dell'eternità. Eternità dove Ubaldo, Giorgio e Antonio, sono già approdati e da dove non cessano di indicarci il cammino. L'ascesa al monte Ingino

con i Ceri il 15 maggio in fondo è una metafora di come, nella comunione dei santi, siamo chiamati a "salire" e a "ri-salire" alla sorgente della nostra devozione, la Basilica del Santo Patrono. Basilica che è, nello stesso tempo, origine dell'amore del popolo di Gubbio per S. Ubaldo e trampolino di lancio verso il porto dell'eternità.

Buona festa dei ceri a tutti e vi aspettiamo in Basilica.

I CUSTODI DELLA BASILICA DI S. UBALDO

La scuola dei Ceri, I Ceri nella scuola

Fabio Mariani

Sarebbe stato facile e forse anche scontato contribuire a questo numero di 'Via ch'ecoli' con una riflessione su temi consueti: il tema della sicurezza, l'ordine nella sfilata, il riconoscimento UNESCO della Festa dei Ceri, guardare con nostalgia alla Festa del passato...

Invece vorremmo guardare alla Festa dei Ceri del futuro usando come sfera di cristallo gli occhi curiosi di un piccolo gruppo di bambini e bambine della scuola primaria dei tre circoli didattici cittadini, impegnati nel progetto PON '15 maggio stessa ora, prossimo anno', progettato e guidato dall'insegnante Stefano Bazzucchi. Qualche settimana fa questi 16 piccoli eugubini ed eugubine, ceraioli e ceraiole, hanno intervistato anche il Presidente dell'Università dei Muratori e i Capitani della Corsa dei Ceri 2019. Le domande, le curiosità, le riflessioni hanno spaziato su ogni tematica che andava approfondita: la storia, i ruoli, l'organizzazione, il legame della Festa con Sant'Ubaldo... Durante la visita alla sede dell'Università ogni foto, ogni cimelio è stato occasione di ulteriori domande: chi era Innocenzo Migliarini al quale è intitolata l'Università, le immagini del Col di Lana hanno aperto un mondo di domande sulla guerra, su quella voglia pazza di fermare l'inutile strage almeno per un giorno, per sentirsi ancora a casa, ancora al sicuro e poi le foto di Thann con il rac-



conto di questo legame tra Gubbio e la piccola cittadina dell'Alsazia cementata dall'amore per Sant'Ubaldo e tanto altro...

È stata per noi una delle esperienze più belle, una di quegli incontri che ricorderemo, ma è stata anche l'occasione per ricordare quanto fosse importante - e

quanto sarebbe necessario aggiornarlo e riproporlo - quel progetto di Diario Ceraiolo che le Famiglie Ceraiole, la Diocesi e l'Università con i loro soci anziani portavano avanti anni fa in collaborazione con le scuole. Era un'occasione di insegnamento non formale svolto con la modalità della discussione aperta con i bambini.

Ecco il pensiero che consegniamo alla riflessione è proprio questo: l'importanza di investire in maniera forte, convinta e continuativa sui bambini, sui giovani ceraioli, perché hanno la forza e la nettezza per apprendere e praticare un domani - in una società che sarà diversa - i valori della nostra e loro Festa dei Ceri, valori non scontati e non diffusi in questi tempi complessi, valori che potremmo riassumere nella bellezza del donare il proprio tempo, le proprie competenze e le proprie emozioni senza aspettarsi nulla in cambio se non una intima e personale gioia e soddisfazione e soprattutto il fatto che il NOI vale più dell'IO, perché i risultati arrivano solo se impariamo a stare e a lavorare tutti insieme.

Il saluto dei tre Presidenti e l'augurio di una grande Festa

Patrick Salciarini



La festa dei Ceri scandisce la vita degli eugubini anno dopo anno, da secoli. In questo viaggio, la festa dei Ceri è quel qualcosa che ti accompagna, che ci fa gioire e piangere, che ci rende felici e tristi che ci unisce in un unico grande popolo. Il primo pensiero non può che andare a chi soffre, ai malati, a tutti coloro i quali ci hanno lasciato perché è proprio nelle ricorrenze e nelle occasioni più gioiose e liete che si acuisce il dolore e la mestizia ma anche la dolcezza del ricordo di chi non c'è più. Un pensiero va anche a tutti gli eugubini sparsi nel mondo che per ragioni diverse non possono vivere direttamente con noi la gioia di questa festa che magari seguiranno via streaming, via internet, con il cuore gonfio di nostalgia. In questa Festa si riannodano i fili della memoria e si consolida il senso di appartenenza ad una comunità che ogni anno rinnova la sua devozione al Santo Patrono Ubaldo. Il costante ripetersi della tradizione in equilibrio fra sentimento laico e religioso, consente ad ognuno di noi di riconoscersi nella storia di questa città e del suo popolo. La festa dei Ceri continui a trasmettere i suoi nobili ed antichi valori e sia da stimolo per i giovani a camminare sulla strada percorsa dai nostri avi che pur affrontando prove e contrasti, hanno sempre avuto la forza per ritrovarsi uniti e andare avanti, proprio a partire dai sentimenti che la nostra festa suscita in ognuno di noi. La nostra festa deve fare i conti con varie problematiche di ordine e sicurezza pubblica e di rispetto delle regole che salvaguardano la festa stessa. Fondamentale deve essere il concetto che ognuno di noi deve essere primo attore di questo spettacolo e quindi fare in modo che il comportamento assunto sia di responsabilità. Amare Gubbio e la Festa dei Ceri non c'azzecca nulla con atteggiamenti e comportamenti fanatici ed individualistici. Il non rispetto delle tradizioni, di quelle regole non scritte ma imperative, non fa altro che farci allontanare sempre più, in special modo le nuove generazioni, dai veri significati e dai valori della Festa. Bisogna tenere a mente che tutto quello che di buono ognuno di noi fa non deve essere fine a se stesso ma finalizzato alla comunità e per chi verrà dopo di noi. Colgo l'occasione per abbracciare con affetto i ceraioli, gli eugubini, augurando a tutti di vivere uno splendido 15 maggio.

Ubaldo Minelli



Ci siamo. Anche quest'anno è già il tempo magico, la vigilia della Festa che da secoli si rinnova nello spirito identitario e nella millenaria tradizione del Popolo eugubino. Giorno unico e irripetibile dedicato al nostro Santo Patrono con la passionale, sfrenata ed esaltante corsa dei Santubaldari, Sangiorgiari e Santantoniani con le tre possenti macchine di legno, gigantesche architetture e, al tempo stesso, splendide opere d'arte. Cresce di ora in ora l'attesa e l'emozione. Dopo la splendida Festa e la travolgente corsa santubaldara dell'anno passato, senza soluzione di continuità, abbiamo continuato a parlare di Ceri, a dibattere, a trattare le molteplici problematiche legate alla Festa, non accorgendoci di essere già entrati "dentro" la Festa. Nessuna pausa, nessuna sospensione. Ma ora non è più tempo di Unesco, di safety, di security... tutto è stato responsabilmente programmato, attuato ed eseguito. Sono pure quasi del tutto sfumate le tensioni, gli interminabili dibattiti, i commenti, le previsioni, le riunioni per i capodieci, per la formazione delle mute, per i cambi del percorso. È giunto il momento di spazzare via ogni cosa e di vivere la Festa con quello spirito di esaltazione vero, genuino giusto e tipico del carattere degli Eugubini... dei figli di Sant'Ubaldo. Il mio personale auspicio ed invito per il prossimo 15 maggio è che si possa rinnovare il rito con uno spirito e un comportamento in sintonia con i valori ubaldiani che costituiscono l'essenza della Festa, quali, l'unità, la lealtà, la correttezza, la fiducia, il rispetto della parola data e la riconciliazione. Valori che corrono il rischio di essere offuscati da quell'atteggiamento di protagonismo e di egoistica personale affermazione che, da tempo, ha purtroppo preso piede e che alimenta fenomeni degenerativi in una Festa la cui essenza, giova ricordarlo, è l'"offerta" che gli eugubini sin dall'anno 1160, ogni 15 maggio, tributano al Santo Patrono. Buona Festa a tutti e forza Sant'Ubaldo!

Alfredo Minelli



Giorno dopo giorno e anno dopo anno la nostra vita è scandita dalla Festa dei Ceri. Le generazioni che ci hanno preceduto, ma soprattutto la storia centenaria, ci ha trasmesso cambiamenti epocali, ma solo nella forma. Nella sostanza iniziamo ad avvertire che lo spirito che ci spinge a viverla tutto l'anno, sia intaccato da sfaccettature che nulla hanno a che fare con questa. Aspetti che non devono essere tralasciati, da affrontare con determinazione, e quindi risolutezza. Affrontati con semplicità, umiltà, spirito di sacrificio e tanta buona fede, mettendo da parte personalismi tornando ad una condivisione totale. Un sentimento condiviso da vivere con le giovani generazioni. Iniziare a percorrere insieme la strada della umiltà, per vivere con gioia una giornata dedicata al Nostro Santo Patrono Ubaldo, per ritrovare insieme la via della passionalità e spontaneità vera. Per tutti noi questa è la migliore stagione fatta anche di tanti buoni propositi. Un appello ai giovani, che la Festa del futuro è nelle loro mani, per questo devono essere più responsabili, non abbandonarsi mai ai protagonismi, individualismi e degenerazioni nel sapersi divertire, perchè i Ceri sono anche una Festa. Per questo il 15 maggio mi vorrei svegliare ripensando che la Festa dei Ceri torni a riassaporare le sue origini fatte di cose semplici e spontanee.

I Capitani 2019



Primo Capitano

FABIO TOMASSINI

Secondo Capitano

UBALDO STOCCHI

Fabio Tomassini, di fede santantoniara, appartiene alla storica famiglia dei "Muli" devoti da generazioni al Cero di s. Antonio.

Ha iniziato il suo percorso ceraiolo, sotto la stanga, all'interno della muta detta di "Spara", come punta davanti nella callata dei "meli", poi nel "secondo buchetto" ed infine anche nel tratto di ascesa al monte.

Come naturale percorso, per affinità lavorativa, entra a far parte dell'Università dei Muratori nel 1998, collaborando in momenti diversi della vita associativa senza tralasciare le attività legate alla sua esperienza ceraiola.

Viene estratto nel 2017, in una emozionante attesa durante gli anni di mancata selezione.

La sua felicità è coronata nella condivisione di questo momento indimenticabile, con l'amico di sempre Ubaldo Stocchi.

Abbraccia idealmente ogni ceraiolo, giovane e meno giovane, collega, amico e conoscente, come a trasmettere ed assorbire le emozioni del prossimo 15 maggio.

Ubaldo incarna la giovialità dello stare insieme, dalla battuta sempre pronta, tenace ed umile.

Il suo urlo liberatorio nel momento dell'estrazione dal bussolo (ultimo nome dell'urna), rende l'idea dell'emozione con cui si appresta a vivere il prossimo 15 maggio.

Potrei raccontare che fin da piccolo ha preso il cero di S. Ubaldo, grazie a Marcello Nicchi, ma non è questo che apprezziamo di lui.

Nel tempo, causa lavoro, si è distaccato dalla vita del cero, ma non dalla festa, infatti, spinto da caro collega e amico Novello Fratini è approdato nel sodalizio dell'Università dei Muratori, trovando qui un nuovo modo di dare la spallata

Presente nella vita associativa, dall'allestimento della tavola bona, alla preparazione del baccalà.

Sospira Ubaldo, pensando al prossimo 15 maggio, si auspica che proceda bene ogni aspetto della festa e della corsa stessa.

Riflette tra sè e confida nelle risorse che ogni eugubino ceraiolo ha, per far sì che sia un 15 maggio da consegnare alla storia al pari di ogni altra Festa dei Ceri!!!

Lo Statuto dell'Università dei Muratori del 1956

Ubaldo Minelli

Nei mesi scorsi è "riemerso" in maniera del tutto casuale e fortunosa l'originale dello Statuto Sociale dell'Università dei Muratori, Scalpellini ed Arti Congeneri "Innocenzo Migliarini" dell'anno 1956.

Un importantissimo documento di cui, a parte la menzione del Prof. Adolfo Barbi in una sua pubblicazione del 2003 tratta dai Verbali dei Consigli e delle Assemblee dell'Università (A-IX, vol. 8, pp. 72-73), si era persa ogni traccia.

Lo Statuto risulta approvato nel corso dell'assemblea generale dell'11 marzo 1956, presieduta da Angelo Mengucci, allorquando Presidente e Segretario del Sodalizio erano, rispettivamente, Fernando Rogari ed Omero Migliarini.

Assai interessante è l'esame del complesso di norme del documento, il quale significativamente disvela il particolare approccio della società eugubina del tempo a determinati aspetti della vita pubblica e, segnatamente, alla plurisecolare, tradizionale Festa dei Ceri.

Tre sono gli scopi statutari fondamentali ed essenziali dell'Università:

a)- Promuovere le arti edili, continuando le tradizioni dello artigianato Eugubino;

b)- Assistere economicamente, ove possibile, i Soci, in caso di loro malattia;

c)- Organizzare e curare la "FESTA DEI CERI", per quanto riguarda i diritti e doveri dell'Università stessa".

I soci si distinguono in onorari, benemeriti ed effettivi: i primi sono proclamati dal Consiglio dell'Università su proposta del Presidente, mentre sono soci effettivi i muratori, scalpellini e congeneri "che abbiano domicilio in Gubbio", compresi i manuali edili.

Per l'ammissione a socio effettivo, al tempo, oltre alla domanda scritta, occorre presentare tre certificati:

"- Certificato di nascita da cui risulti che l'aspirante abbia compiuto il quindicesimo anno di età;

- Certificato di domicilio e residenza in Gubbio, non inferiore ad un anno;

- Certificato di sana costituzione fisica rilasciato dal medico".

Una volta ammesso, il socio ha il dovere di condurre vita laboriosa da cittadino buono ed onesto, di trattare fraternamente i consoci, di osservare scrupolosamente lo Statuto, di non recare nocimento al prestigio e agli interessi dell'Università, di disimpegnare con amore e zelo le cariche a lui affidate, di pagare mensilmente il suo contributo (quota) al "collettore".

La violazione di tali doveri determina la perdita della qualità di socio.

Le norme statutarie relative all' "Imbussolamento dei Capitani dei Ceri" destano particolare interesse e curiosità, perché ci rappresentano una Festa a quel tempo saldamente ancorata alla città, al perimetro urbano.

Soltanto a partire dalla metà degli anni sessanta comincerà a maturare quella radicale evoluzione che ha consentito alla Festa dei Ceri di acquisire una dimensione anche transcittadina.

Secondo lo Statuto del 1956, infatti, "Hanno diritto all'imbussolamento per il sorteggio a Capitani dei Ceri, tutti i Soci Muratori, Scalpellini ed affini - esclusi i manovali. - Godranno di tale diritto i Soci residenti in città, dalla località Crocifisso alla Madonna del Ponte, nel perimetro urbano... Una apposita Commissione porterà il suo attento esame sulla dignità e idoneità del nominativo da sorteggiare... Sarà pure esaminata la condotta morale e civile dell'individuo, se abbia subito processi, la sua posizione nel casellario giudiziario... **I Soci che abbiano il domicilio fuori Gubbio perderanno il diritto all'imbussolamento, potranno tuttavia rimanere soci ordinari del sodalizio, purché in regola con i versamenti annuali".**

Tali norme, per come è oggi la Festa, ci appaiono lontanissime nel tempo, addirittura a distanza di secoli.

Forse delle stesse ne troviamo ancora una traccia nel rituale mattutino della sveglia dei Capitani e degli altri protagonisti del 15 maggio (Capodieci, cappellano, ecc....) che i tamburini effettuano, salvo eccezione (fonte, a volte, di accese polemiche) all'interno delle mura urbane.

Di stretta attualità è ancora il dibattito se il gruppo dei tamburini possa e/o debba uscire dalle porte della città, così come vivissima è l'antica questione se i Ceri debbano effettuare la mostra esclusivamente all'interno del perimetro urbano.

Altri tempi allora, oggi, altre necessità, altre esi-

genze, altra organizzazione, altra partecipazione, in una parola, altra... Festa che non richiede più ai Capitani, come un tempo, di "mandare la Festa" e di accollarsi i relativi oneri economici, tutt'altro che trascurabili.

E' questo il motivo per cui nel 1956 aveva ancora ragione d'essere e una sua specifica e precisa finalità la seguente norma statutaria: "I Capitani potranno fiancheggiarsi ad Associazioni "Pro Loco" od altri Enti Morali, e collaborare insieme per la migliore riuscita, chiedere aiuti morali e materiali a colleghi ed amici, assicurando in qualsiasi modo il funzionamento decoroso e necessario dei preparativi e dello svolgimento della Festa stessa".

Gli anziani raccontano di Capitani costretti ad emigrare per essersi impegnati ed esposti per la festa, *ultra vires*.



Il presidente dell'Università Fernando Rogari a fianco del Secondo Capitano Giulio Orsini, don Umberto Birocci al centro con a fianco il Primo Capitano Giuseppe Castellani. In primissimo piano, un elegante Argeo Nuti.

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...La festa è una sospensione delle regole del tempo e delle regole dello spazio. La spontaneità, la vitalità della festa, la continuità della festa non sta nella sua istituzione, ma sta in una organica, sacrale riproduzione: la Festa dei Ceri è una festa rituale, non è una festa storica. Il giorno dei Ceri a Gubbio ci si traveste da Eugubini... quando si prepara la festa, si fa festa a Gubbio, si indossa la propria identità, ci si veste da Eugubini. Si indossa una propria identità e ci si sottomette alla festa..."

Prof. Piergiorgio Giacché - antropologo

La chiesa di S. Ubaldo elevata a Basilica

la Redazione

Adesso, tutti chiamano non più Chiesa ma Basilica di S. Ubaldo. Ma se chiedete quando avvenne tale onorifico cambiamento nessuno sa dare una risposta.

Nel 1919 si trovava a Gubbio don Pio Cenci che riportò, per filo e per segno, quell'evento.¹

«Era finita la 'grande guerra'. Tra lacrime e sospiri, la popolazione volle che ritornasse a Gubbio il sacro Corpo di S. Ubaldo. Per sentirlo più vicino, in mezzo a loro, come un dolce Padre affettuoso. Trasferito nell'urna di legno fu dolcemente portato a spalla. Mancava da 725 anni! Arrivato in Duomo, fu collocato sopra l'altare maggiore. Per 15 giorni rimase alla venerazione del Popolo. Il 10 settembre fu portato in un giro trionfale per le vie della sua diletta città. L'11 mattina fu ricondotto nella sua vetusta dimora. Alle 9, il Patrono, fu ricollocato nell'urna dorata; seguì un solenne pontificale, al termine del quale fu letto il documento inviato da papa Benedetto XV».

Dopo un lungo panegirico, il testo tradotto in Italiano continua così:

«In forza dell'apostolica autorità, in forza del presente breve, eleviamo in perpetuo la suindicata Chiesa, ossia il Santuario di S. Ubaldo, presso la città di Gubbio, al titolo e dignità di BASILICA MINORE, assegnando ad essa tutti ed i singoli privilegi ed onorificenze che competono alle Basiliche Minori di questa alma Città... Dato a Roma in S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 26 agosto 1919, quinto del Nostro Pontificato».

Pietro Cardinale Gasparri

¹ PIO CENCI, *Vita di S. Ubaldo, vescovo di Gubbio*, Gubbio 1924, pp. 242-248.



L'urna di S. Ubaldo posizionata solennemente sopra l'altare della Cattedrale.



La processione del 10 settembre prima del ritorno del Santo in Basilica.

Adolfo Barbi



1971: 1. Pinzaja, 2. Ciampoletti, 3. Giuseppe Nerdelli, 4. Marcello Cricchi, 5. Giorgio Gini, 6. Pietro Stafficci, 7. Leila Agostinelli, 8. "Eto" Brunamonti.

Negli anni '50 del secolo scorso ci siamo conosciuti accomunati dalla stessa fede santantoniana. Prima non sapevo chi eri. Ma la passione comune ci ha avvicinato sempre più. Tu, Mario, eri una colonna portante sotto la stanga, un 'ceppo nato' come si dice, per la tua struttura fisica. Ma non voglio parlare oltre, di questo.

Ti ricordo come consigliere comunale, di sinistra, pronto a difendere i diritti umani dei lavoratori, dei contadini e degli operai, cioè degli ultimi. I tuoi interventi andavano subito a toccare il problema o i problemi, ma, ricordo, eri pacato, sereno, mai astioso. Quando nell'ultimo decennio ci s'incontrava, si parlava d'altro, della situazione politica, o familiare, ed eravamo in sintonia pur essendo di estrazione sociale diversa. Già si affacciavano in te le prime difficoltà respiratorie per aver inalato durante il lavoro quelle che oggi vengono dette 'polveri sottili' che hanno fiaccato il tuo fisico.

Tu e tua moglie avete costruito una famiglia salda: tre giovani ai quali avete trasmesso il rispetto nei confronti degli altri, l'amore per il lavoro fatto con serietà. Avete gettato un seme, che ha germinato e dato i suoi frutti. La tua morte improvvisa mi ha addolorato, perché non ti rivedrò più, e non avremo più l'occasione di scambiarci i nostri pensieri.

Giorni fa rileggevo *Terre des hommes* di Saint-Exupéry, precipitato con l'aereo per combattere l'avanzata tedesca in Europa. Mi ha colpito una frase, che mi accompagnerà in questi ultimi anni. Così le parole:

"Quando prenderemo coscienza del nostro compito, per quanto sia poco vistoso, solo allora saremo felici. Solo allora potremo vivere in pace e morire in pace, perché ciò che dà senso alla vita dà senso alla morte".

Mario, queste parole tu l'hai applicate fino all'estreme conseguenze. I tuoi figli possono andare a testa alta: la tua vita è stata sempre laboriosa e limpida.

Adolfo Barbi

Gubbio, 18 febbraio 2019

Oggi le 'allegrezze' si fanno con canti ceraioli di vecchia o recente data, poi la 'corsa' fino all'ultima energia. Questo il 15 maggio. Il 16, Pontificale alle 11 in Duomo.

Le usanze erano molto, molto diverse nel '600. L'estensore dello Statuto della Città del 1624, dettato dal Vicario papale, ignorò completamente la festa dei Ceri, ricordò soltanto la Processione pomeridiana: "Dopo i Vespri si tenga per Città, con partenza dalla Cattedrale, la consueta processione", devota, a dire il vero, come oggi.

Appena terminata la processione, la Corsa dei Ceri con allegrezze e giubilo ma, lo Statuto consentiva, *ahi ahi*, di portare archibugi e coltelli da taglio. Tutto poteva succedere, anche il 16 maggio.

Sempre lo Statuto: "Il giorno della Sua festa, di buon mattino, i Sigg. Luogotenente, Gonfaloniere, Pretore e Consoli, insieme con gli altri funzionari e il collegio dei Notai, dei Mercanti dell'Arte della Lana, degli Speciali e delle altre arti, accese le fiaccole e preceduti da trombe, si avvicinino ordinatamente alla sua Chiesa di S. Ubaldo e qui tutti scongiurino con suppliche il protettore stesso a che si degni di intercedere nei cieli per la salvezza e la pace dell'intero popolo e per la prosperità e la tranquillità della Città...".

Ma la realtà era... ben diversa.

Al Legato di Urbino, il Luogotenente Giulio Cesare Luzii fa rapporto su vari episodi avvenuti durante la festa di sant'Ubaldo.¹

"Il giorno di S. Ubaldo, in tempo che il Contestabile va a Palazzo (per dare il via alla processione), detto tempo della SPARATA, nella qual congiuntura tutta la gente che seguita il detto Contestabile con una infinità di tiri di archibugio, ognuno sparando alla rinfusa, come già Vostra Eccellenza sarà noto, essendo un continuo miracolo se non accadono ammazzamenti, in quest'anno da tre giovani, che spararono ciaschuno il proprio archibugio in un sol atto ver la finestra cui stava a vedere la funzione Maria Antonia figlia di Pietro Nuti contadino, con altre sue compagne restò colpita nella parte anteriore dell'umero sinistro havendo fatto il pallino una ferita per la rotondità di un vago cece, qual ferita viene giudicata con pericolo di restare *stroppia*...

Ieri, circa le 23 ore, seguì un furto a danno di Francesco Galiotti dalla zecca con chiavi adulterine entro la propria di lui casa, essendoli stato rubbato per un centinaio di scudi di argenti senza sapersi il ladro, o ladri...

Umilissimo... servitore, Giulio Cesare Luzij luogotenente Gubbio, 22 maggio 1752

Spari e furti. Niente di nuovo sotto il sole!

¹ Archivio di Stato di Pesaro, Legazione apostolica, Lettere delle comunità: Gubbio, 124 (1752). Con minimo di dubbio che possa trattarsi della busta 123 (1751-1752).

Un'improbabile conversazione TRA UN VECCHIO FONDO E UNA TAVERNETTA

Jacopo Cicci

C'è chi sente parlare gli animali, chi le statue, chi parla direttamente con i Santi...io ho sentito i muri, o almeno così mi è sembrato. Una modernissima e ristrutturatissima "Tavernetta" si rivolgeva così a un ombrosissimo, impolveratissimo e umidissimo "Vecchio Fondo", posto di fronte a lei, sull'altro lato del vicolo in cui risiedono.

"Ehi, Signor Fondo!" - con un accento finto milanese, costruito e stonato - "bella giornata oggi eh? Ahhhhh, maggio è arrivato, non vedo l'ora di riaprire la porta e ospitare tutti i miei amici per i Ceri! Quest'anno ho la credenza piena di calici, pronti per brindare con dell'ottimo vino di annata, non prima di aver decantato e annusato i suoi aromi. Lei Signor Fondo? È pronto?"

"E 'n so pronto?" - forte accento eugubino condito con un pizzico di sarcasmo - "anche io so contento che è maggio, che è scappato mpó de sole, con tutta st'umidità che c'ho drento... se solo s'arcordassero de aprì le finestre ogni tanto..."

"Ah, io non ho più problemi di umidità! Da quando mi hanno ristrutturata, con quell'intonachino supertecnologico, non passa più neanche una goccia... glielo consiglio signor fondo, non solo l'intonachino, ma una bella ristrutturata... stucca qua, stucca la, un bel *restyling*! Chissà che belle feste e cene si potrebbero fare in quel vano finestrato che tiene!"

"Sìe, e que vui ristrutturà. I muri tengono, il soffitto pure... le cene e i pranzi li faranno di sopra, in cucina. E poi, du la metto la gente? Laggiù da piedi ho ancora trenta quintali de legna accatastati, 'n te l'angolo a sinistra ce tengono tutti gli atrezzi e il banco per sistemà la balestra, in quello a destra c'anno le damigiane del vino e lo scaffale per travasà, nella stanzetta de qua... beh, de qua c'anno i salami, le lonze, le salicce... anzi no, le salicce chiappele, en finite da quel dì..."



- pausa riflessiva - "...oh, pu te dico, le merende qualche volta ce le fanno... 'nn è che magneno più de tanto, più che altro bevono... 'nte 'n quei bichieri de vetro, per carità 'n enno come i calici, enno bassi, a forma de campana e 'nn li pui roteà col polso sinnò te butti 'l vino adosso, ma almeno hanno durato, saranno trent'anni che enno sopra quel *mettitutto*... quei calici invece, c'hanno la testa grossa e il gambo fino, per me durano poco, quanto un capodieci sul corso".

"Quanto... che?"

"Niente, lascia sta..."

"Va beh, ma almeno una riammodernata, che ne so... l'impianto di illuminazione? Guardi, le faccio vedere i miei faretti a LED, sono fighissimi, non consumano niente e illuminano benissimo! Dovrebbe vedere che bei *selfie* si fanno i miei ospiti! Vengono bene ovunque, davanti la *brocca* in particolare, ma anche a fianco dello *stendardo in velluto*, o della *gigantografia della muta* del 2002... quest'ultima prende sempre un sacco di *like* su *instagram*... #lamutadelvento..."

"Guarda, io ho questa lampadina penzolante che basta e avanza... 'nna foto ce l'ho anche io, è una *calata* degli anni settanta, col *Maclinse* a punta davanti e Don Gaetano che je fugge vicino, ma

è mezza nascosta dietro l'ampiccapanni, non se vede bene... c'era anche nna brocca nna volta, ma ha fatto nna finaccia dopo 'l terremoto dell'84".

"Signor Fondo, ma almeno una ripulita se la merita, è sommerso dalla polvere, le ragnatele sono ovunque, e... questo odore aspro di chiuso misto vino... non le dà la nausea?"

"No, per niente! St'odore me evoca 'n sacco de ricordi, me ricorda 'l nonno che ascoltava la radio, spaccava la legna e travasava il vino dalla damigiana. Me ricorda gli amici del nonno che 'l venivano a trovà, discorreato de cero e litigavano forte, ma pu, dopo due o tre zuffe assaggiavano 'l vino travasato e rideano, rideano forte. Se l'assaggio andava pe le lunghe cantavano anche, ma a 'nna certa argiano << sinnò chi l'apre la bótéga domani?>>. St'odore è troppo bono, sa de

vino versato, legna accatastata, maiale conciato, sa proprio de taverna, sa de maggio, sa de campanone che rintocca, sa de rondini che sfrecciano e de bambini che strillano... te dico nna cosa, mia cara Tavernetta, nna volta anche te avevi questo odore, eri meno arpulita e te riempivano de cianfrusaglie. Sotto a quel tuo intonaco c'è ancora la pietra e la pietra è impregnata di quell'odore. Arcordete, Tavernetta, se stai in piedi è perché i tuoi muri portanti enno fatti proprio con quella pietra...".

Dopo un silenzio riflessivo, il vecchio fondo riprendeva sdrammatizzando: "Comunque, cara Tavernetta, te potea gi peggio...".

"In che senso", chiedeva dubbiosa la tavernetta.

"Potei esse diventata 'n club!".

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...Una Festa così antica possiede una grande memoria collettiva che cerca di mantenere attraverso il tempo il suo segreto. La memoria lotta contro il tempo, è una forza di conservazione..."

Prof. Raniero Regni - docente L.U.M.S.A.

A Gubbio basta che c'emo i Ceri

Roberto Minelli

"A Gubbio basta che c'emo i Ceri", "pensamo solo ta i Ceri", "Gubbio è viva solo pe' sto periodo". Quante volte avete sentito pronunciare queste frasi e soprattutto quante volte le avete pensate anche voi? Ammettiamolo, spesso e (mal)volentieri. Ogni anno, quando nei fine settimana di novembre o febbraio in un centro storico eufemisticamente poco popolato scambiamo la chiacchiera con l'amico, quando i "giretti invernali" con la macchina sembrano ambientati nella desertica Alaska, ecco che nella nostra testa piomba l'immane pensiero: "Eeeeh, a Gubbio basta che pensamo ta i Ceri...". E adesso? Eccolo il periodo caldo, quello della cartina tornasole, quando sotto sotto ci diciamo: "Oh, e tutta sta gente da du scappa fori...". Ma parliamoci chiaro, alla fine non vediamo l'ora pure noi. Perché è vero, le cose che ci vengono in testa durante l'anno saranno anche legittime, però questa aria di maggio conquista tutti, rende dav-

vero magico ogni momento e persino la sveglia mattutina per andare a lavorare non sembra così tremenda. L'importante però è godersela, senza "cattivi pensieri", o meglio, senza quella tensione esasperata che rovina pure le cose più belle. E' qui che mi rivolgo ai più giovani; per carità, anche se la pensione ceraiola si avvicina inesorabilmente (al contrario di quella lavorativa che più passa il tempo e più paradossalmente si allontana), non mi sento ancora vecchio. Ma il fatto di aver vissuto una Festa dei Ceri anche quando non esistevano né social né cellulari mi fa sentire in dovere di fornire qualche consiglio. Ragazzi, go-de-te-ve-la! Spensierati, quasi incoscienti, perché una Festa non può rovinare le giornate, non può e non deve essere fonte di stress come troppe volte negli ultimi anni ho visto accadere. Perché l'importante è non veder l'ora che questi Ceri arrivino, non veder l'ora che finiscano.

GO-DE-TE-VE-LI!



Ciao, Giannino...

"Nonno, me apri?" "Chi è?" "So' io..." "Io chi?" "Daje su, so io... me apri?" "No!"

Ecco, ancor prima di entrare acasa sua, già sembrava una bozza di un copione Troisi - Benigni. Ci mancava davvero un solo: "Che cosa portate... Un fiorino!". Che poi a lui piaceva semplicemente scherzare con noi nipoti. L'ha sempre fatto, anche quest'ultimo anno che la vecchiaia è entrata a piedi pari. La cosa singolare è stata che, visti i suoi 90 anni, non riuscivamo più a capire se ce faceva apposta, oppure se non ci riconosceva davvero. Noi crediamo che questo suo approccio alle persone l'abbia alleggerito dalle cose più serie e che l'abbia reso mentalmente libero e aperto. L'ha tramandato a tutti coloro che l'hanno saputo vivere e apprezzare per quello che era. Una delle persone più coerenti che abbiamo mai conosciuto. All'occorrenza: un vulcano! Il nonnaccio è stato per molti una figura gigantesca che si è resa tale, a sua insaputa, partendo sempre dalle piccole cose come se faceva 'nna volta. Una grande capoccia supportata sempre da una continua smania di conoscere e sapere cose nuove. C'abbiamo veramente parlato di tutto. Ci incantava perché trasmetteva realmente tutta la sua passione in quello che raccontava. C'ha portato parecchie volte, insieme alla nonna, con la mitica Dyane, su dalla Cia e ci parlava di astronomia con gli occhi che, ancor prima di cominciare, già brillavano come le stelle. Vogliamo tirare fuori l'opera lirica e la musica classica?! Una marea di materiale archiviato all'avecchia maniera su migliaia di VHS catalogati come non riuscirebbero a fare nemmeno i dipendenti più bravi della British Library. "Non ce posso pensa' che questo da sordo ha scritto 'sta roba!" diceva riferendosi alla "Nona sinfonia" di Beethoven. Abbiamo passeggiato tanto insieme per Gubbio con lui. Descriveva per filo e per segno lastoria della nostra città e le gesta dei suoi personaggi. Il suo essere progressista e di mente aperta si sposava perfettamente con il forte legame alle radici e alla fede ceraiola che sempre lo ha contraddistinto. Quattro nipoti maschi... de Sant'Ubaldo... solo uno! Je sarà stato bene? Lui per non sbajasse sentenziava comunque con ironia.

"Nonno... sempre viva Sant'Antonio!". "Te, se te continui a mette la camicia nera, è palese che si de Porto Recanati come tu' nonna, fascista che 'nsi altro!". Per non parlare della "cojonarella" con i nipoti di San Giorgio. Il mezzo grado di oscillazione era sufficiente per rompe' le scatole. Oh, ma 'nno state



'n pensiero: anche esse' de Sant'Ubaldo parecchie volte 'n bastava. " Nonno, so' entrato su le girate de la matina. So' contento 'm bel po' almeno 'sto Cero 'm par de volte l' pio!". E Lu': "Bravo! Vatte a fa male la matina! Come te l'ho da di'?... quella 'nconta 'n cazzo!! Te devi riposa' che stasera tocca da' 'l massimo!". La verità però è sempre stata un'altra. Il profondo rispetto che portava per ogni categoria di genere umano, comprendeva anche quella di ceraiolo. Essere di Ceri diversi, per lui è sempre stato il riflesso di altre facce della STESSA medaglia. Nei momenti della corsa sana rivalità e agonismo. Alla fine unione, armonia e pura intesa perché il fine doveva essere lo stesso per tutti. È stato speciale vederlo gioire e fremere con noi allo stesso modo anche quando prendevamo Ceri diversi. Un profondo amore per Sant'Ubaldo e un grande rispetto per le figure di Cristo e della Madonna. Nonostante questo si definiva ateo. Potrebbe sembrare un controsenso... e invece non lo è affatto. Lui credeva. Lui credeva nelle PERSONE e nel rispetto nei loro confronti. Credeva che dare il buon esempio e cercare di insegnarlo migliorasse se stesso e gli altri. Credeva che per essere buoni col prossimo, non necessariamente bisognava essere cristiani. Noi pensiamo... tutti questi credo... non sono anche loro una forma reale di fede? Su questo era testardo e rognoso, ma sempre coerente. Nel suo piccolo studio teneva in bellavista un titolo di giornale con una breve frase di Papa Francesco che diceva così: "Mi rivolgo ai non credenti. Chi sceglie il bene, avrà sempre la misericordia di Dio." E lui controbatteva: "Io non credo in Dio, ma considerando che credo di essere stato un brava persona, se tante le volte ce fosse davvero un paradiso... perché 'nc'ho da gi'!?" Ci ha insegnato e noi abbiamo appreso. Il fervore con cui portava avanti le sue idee sarà sempre per noi fonte di grande ispirazione! Ciao Giannino... 'l più grande puntarolo de tutti i tempi"!

Alessio, Mattia, Giorgio e Lorenzo

Attimi di silenzio al centro del rumore

Raniero Regni

Il nostro tempo, straordinario in ogni senso, è immerso in un immenso rumore. L'affollamento dei nostri sensi è continuo. Anche i Ceri corrono tra la folla e il chiasso. C'è un fragore continuo che spaventa, come di un fiume che scorre tra le pietre delle case, rimbalza in alto con il campanone fino a coincidere con l'urlo di Piazza Grande. Tutti corrono, tutti incitano, tutti gridano.

Eppure, al centro della festa, c'è un grande silenzio. Lo percepiscono i bambini, i più vicini al cuore della festa. Corrono travolti e stravolti sotto i loro piccoli Ceri, pure nell'eccitazione percepiscono che il giorno dei Ceri è in contatto con ciò che fa nascere, con il sacro, con quello che è più vicino allo stato natale, che per loro non è poi così lontano. E la nascita è silenzio.

Lo percepiscono gli anziani, i vecchi, nei cui cuori si alzano le voci degli scomparsi che solo loro possono udire e il passato non è più un paese straniero, ma forse l'unico luogo dove si è ancora vivi. Il ricordo è silenzio.

Lo percepiscono le donne, spettatrici partecipi, che nell'impossibilità della partecipazione diretta alla corsa sotto il Cero ne custodiscono il segreto nel silenzio del cuore. Il silenzio è preghiera.

Lo percepiscono i giovani ceraioli, i più distratti da chiacchiere e lunghe discussioni, i più frastornati dallo stato nascente delle loro passioni. I più preoccupati per l'attesa che li circonda e per quel gesto che li attende, di cui non sanno se saranno all'altezza. Assordati dal rito crudele dell'iniziazione ceraiola, colgono la grande quiete che paradossalmente li raggiunge poco prima di entrare sotto la stanga. Il silenzio è preparazione.



E poi, è nella bellezza dei colori, nello splendore del giorno dei Ceri con i suoi cieli che piovono sin dentro ai vicoli, con i fiori e i profumi del monte che penetrano in città, con il verde più verde del paesaggio che sboccia, con la forza della primavera. Lo sanno bene tutti coloro che hanno occhi per vedere il bello. La bellezza ha un cuore silenzioso.

Non facciamoci distrarre dalla superficie delle immagini patinate e dalla realtà sottovetro degli schermi delle riprese televisive. Non facciamoci distrarre dal rumore. Cogliamo l'attimo di silenzio al centro dal fragore. Ascoltate e vedrete, allora la Festa dei Ceri si aprirà ai vostri sensi e rimarrà nel vostro cuore. È nel silenzio che ciò che ci è familiare, quello che ci è noto da sempre, diventa veramente conosciuto. È nella devozione silenziosa al bello e al buono che la nostra Festa trova il suo centro. Il silenzio è attesa. Lì, in quell'attimo, essere significa amare.

La giovinezza è grido esultante, la storia eloquenza muta. Silenzio e grida, tutto il resto è rumore.

Tanto te Nonna.....

Pina Pizzichelli

Da un po' de tempo sempre più spesso dentro casa dove tutti lasciano gioie e dolori e zinalotti de l'asilo, cartelle libri m'hanno incominciato a dimme:

"Tanto te nonna....." Que vorranno di'. Poi i ragazzi de oggi. Me sembrano tutti scemi: senza 'sti social pare che non ce possono campà; ce l'hanno tutti, anche quelli co la bavarola. E pu que se diranno tutto 'l giorno a smanettà. Boh. Adesso che ce penso quella frase a metà che me riguarda se po spiegà co la cronaca di un 15 maggio qualsiasi. Intanto il giorno dei Ceri è 'n giorno maschile. Zitte. È vero. Perché per quel giorno c'anno due parti nella città: quella dei ceraioli e dei maschi



e quella silenziosa e operosa de le donne de Gubbio, da le nonne come me alle mamme alle zie alle freghette. Anzi no, le freghette de oggi me pare che enno nate stanche 'n te aiutono manco a rcoie 'na forchetta, afogate com'anno dentro sti social, a l'inferno chi l'ha nventati. E come succede 'n tutte le case le donne se aiutono meno che a casa mia. Perché "tanto tè nonna....."

I giorni de la vigilia se basono su due domande: quanti semo e que magnamo. La prima domanda è come se 'n ce fosse:

Sul quanti semo è sempre difficile sapello prima, perché oltre alla tribù de casa se aggiungono variamente: i parenti che non li vedi mai, ma che s'arcordona benissimo du stai de casa, i amici che 'n vedi più da l'asilo e qualcuno che non è stato invitato o che c'eravamo scordati o proprio perché 'nce dovea esse.

Seconda domanda: Fii que volete da magnà? Ricordateve che i Ceri enno la vigilia de S.Ubaldo, ma manco me fanno fini:

<Te l'sai nonna che ta me 'l pesce 'n me piace. >

<Famo allora 'l pollo co le patate> dico io.

<Nonna ma te 'l pollo co le patate 'l fai tutte le domeniche, 'na volta cambia>

E allora 'n po' de giorni prima me metto a tavolino e penso che comunque è vero che ogni dome-

nica scritta sul calendario fo 'l pollo co le patate, e pu 'l pesce ce vole 'n sacco per capallo. E così decido de fa 'l pollo co le patate.

Cossi ho fatto la spesa, tal vino ce pensa Gigi, preparati i polli e le patate da mette dentro la stufa. Me so avvantaggiata da stamattina presto perché almeno 'n pezzo de la sfilata mel voio vede'. Ho aparecchiato, l'acqua pe la pasta sul fornello più basso, me do 'n arcutinata perché sento i tamburini che rintronono sul vigolo. 'N so manco arrivata gu 'l portone che: <Nonna te lasci i soldi, n'anno tanti ma se me li portano via..... tanto te nonna nno scappi. I Ceri l'hi visti cento volte. E pu en sempre quelli.

Me ripreparo a scappa quando eccote 'l maschio mezzano de la Gina (quel'altra fia), <Nonna me s'è staccato 'n botone dei calzoni. Sbrighete che m'aspettono.> Mentre strappo 'l filo coi denti eccote 'l campanello

<Chi è > fo io <Semo noialtri>. Una risposta che è chiara come una carta d'identità. Seguono la Gabri, la nepote più grande 21 anni ma co 'na vita sentimentale molto complicata. Ieri ha detto che ha litigato col ragazzo de adesso e oggi 'n ce se ragiona. M'attacca 'n botone che 'n te dico.

Guardo 'orologio de sfuggita, è tardi. Ormai la sfilata è passata e se sentono le voci su Piazza Grande. Adio e m'accontento de la televisione. Va bene, ma vui mette la realtà? tanto te nonna

Come è gita a fini? Che la sera verso le undici ero ancora a servì qualcuno che artornava giù dal monte e su la tavola aparecchiata c'era armasto poco. C'erono i piatti da lavà e d'arlocà tutto.

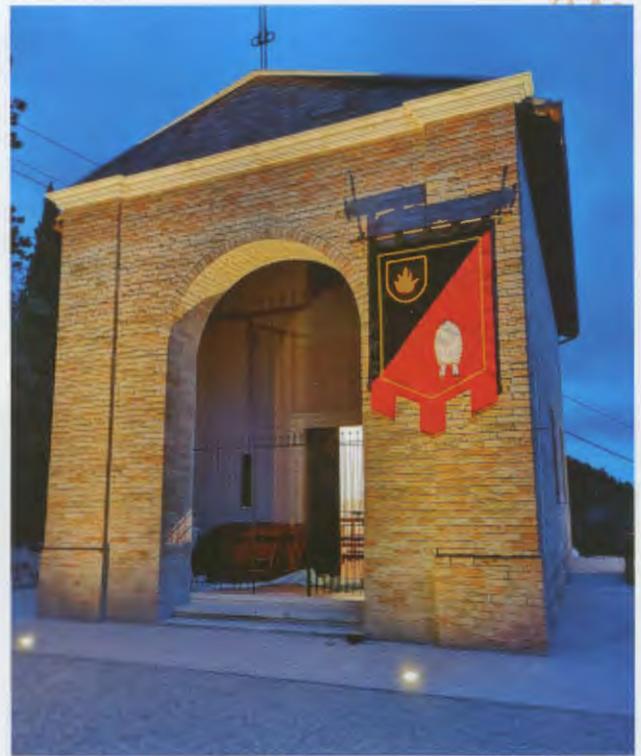
Domani però, si Dio vole voio gi a la messa a S. Ubaldo. Ma so sigura che ce sarà qualcuno che n'ardirà: <Tanto te nonna a la messa ce vi sempre e anche se manchi 'na volta que succede?>

<E no carini, almeno 'l 16 maggio a S.Ubaldo per prega' davanti ta Lu e per vede' i Ceri ce voio gi. Magari 'n ginocchione su i stradoni>.

La Terza Cappelluccia

Alfredo Minelli

Sabato 27 aprile è stato inaugurato il restauro della Terza Cappelluccia sul Monte Ingino dedicata a S. Michele Arcangelo con i saluti istituzionali del Presidente della Famiglia dei Santantoniari Alfredo Minelli del Sindaco di Gubbio Mario Filippo Stirati di S.E. Mons Luciano Paolucci Bedini vescovo di Gubbio e il Presidente Onorario della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia Cav. Carlo Colaicovo. I lavori iniziati a febbraio 2018 grazie anche al contributo della **Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia** e poi tante componenti non Santantoniare che ci hanno dato fiducia e aiuto. Dopo la prima fase di lavori che hanno consentito il recupero strutturale del tetto e il consolidamento delle fondazioni ce stata una seconda fase per terminare tutti i lavori di rifinitura interna ed esterna. Continua così l'opera da parte della Famiglia dei Santantoniari di valorizzare e restituire alla collettività alcuni cardini del patrimonio monumentale della storia cittadina. Dal 2017 la Famiglia dei Santantoniari ha acquisito la Terza Cappelluccia sulle pendici del Monte Ingino dalla Diocesi di Gubbio. Ricordiamo che questo è l'esito di un percorso fatto di coraggio insieme a un po' di incoscienza. C'era in noi il desiderio di portare fino in fondo un progetto, un proposito e non ultimo il rendere omaggio a persone a noi care. L'idea di recuperare questo bellissimo luogo parte da lontano: nel 2011, ma è balenata più volte in testa ai nostri più arditi compagni di viaggio della Famiglia; due nomi su tutti il maestro Pietrangelo Farneti "il Pacio" e il nostro Nello Ontano. Purtroppo i principali fautori dell'idea originale non erano più tra noi ma questo non ci ha rallentato, anzi, è stato una spinta ancora più forte. Il senso della parola data, la fedeltà alla memoria, quella cultura della continuazione oltre ogni limite che da sempre ci ha animato e a cui siamo stati sempre fedeli, ci ha consentito anche stavolta di arrivare in fondo. Questo lavoro è quindi dedicato anche a loro che, spiritualmente condividono con noi questo momento e questa nostra soddisfazione che vedete è il risultato, il frutto e l'esito del lavoro anche e soprattutto di tanti Santantoniari che trascurando impegni personali si sono dedicati con generosità, caparbietà e senza fronzoli, a lavorare in questo luogo. Un cantiere che non aveva orari né soste, lo hanno fatto anonimamente con la sola soddisfazione di fare un "qualcosa" in cui si credeva. Anche perchè proprio questo è il nostro modo di essere e di vivere. Molto spesso siamo fautori del



"dare senza mai chiedere": per i nostri valori, per la Città, e con spirito Santantoniario sempre pronti a correre quando la Famiglia chiama. Questa piccola chiesa è un altro tassello del nostro percorso, un altro pezzetto della nostra storia, condivisa, partecipata e che dimostra quanto questa Città può essere forte nella coesione e nella concordia, quanto ne è ricca, e quante mete possiamo raggiungere forti della nostra fede.





sotto la stanga

a cura di 'Berti', 'Pasticca' e Lucio

“SCHELETRI in Via Cairolì”

“Rinvenuta in via Cairolì sopra le volte della Taverna dei Santubaldari una sepoltura romana con scheletro e monetina di bronzo di corredo....” : cominciano a riaffiorare gli scheletri delle riunioni santubaldare per l'individuazione del CapoDieci di Brocca...



“ENNESIMO/ESTREMO TENTATIVO DI RIAVVICINAMENTO, SICURAMENTE N'SARÀ L'ULTIMO!”

“SENTIRSI A PROPRIO AGIO”



“Sandro, daje, famo 'na foto tutti 'nsieme che ormai semo tutti amici, è 'na festa!”



“Ma ve volete levà dai cojoni, voialtri, voialtri de S.Giorgio, de le case popolari e de santagustino?!”

ay!
VENDITA DIRETTA
CAPI IN P
PELLICO
SHEARLI
CAS
CAPI
RILAS
PRE
FABB

sotto la stanga



SANDREIDI

SANDRO & 'L PRESIDENTE Il Presidente passa in via Cavour per portare i premi da dare ai ragazzi del concorso grafico pittorico e, vedendo Sandro seduto al bar, si ferma e gli dice: "Sandro, c'emo quei fi del concorso, daje, viene su che conegni qualche premio, te vojono tutti bene!" Sandro, per tutta risposta, senza alzare lo sguardo: "NO! Che c'anno quelli de le Case Popolari..."

SANDRO VS BERTI&PISELLO "Sandro, come va?" (educatamente pa 'n po a più pel culo come nel loro stile) - "Bene: prima vò a da' a foco ta santagustino, pu vengo a pettinavve giù le CasePopolari"

L'ATTESA-QUELLA VERA "Peppe Berrettini, che j'hanno 'ndrizzato i piedi, sonerà pei Ceri?" - "Mah, nn'è sicuro" - "Ma manco per quelli piccoli?" - "Per quelli, polesse!"

MEMORIE by Berti

ULTIMO STRADONE

LUOGO: prima muta dell'ultimo stradone

FATTO COME L'HO VISTO IO: ero a ceppo dietro da la parte del monte, ceppo davanti era Pasticca, punta de dietro l'fio del Grillo, punta davanti Tito. Appena entrati sentimo 'nna grossa "sdringolata", seguita immediatamente da 'nna bella "gnoccola". Siccome, come mi hanno insegnato i vecchi "QUANDO SAI SOTTO L'CERO GUARDA SEMPRE GIU' PER TERRA, E STA' ATENTO DU METTI I PIEDI, N'FA' COME QUELLI CHE GUARDANO PER ARIA PER VENI' MEJO SULLA FOTO", mi sono ritrovato appunto tra i piedi uno con la camicia gialla, con molta fortuna l'abbiamo saltato tutti (sarebbe più preciso dire 'pistato'), e siamo arrivati al "cambio" sani e salvi. Comunque sia la stretta de c....o è stata grossa!!!

FATTO COME E' REALMENTE ACCADUTO: quello con la camicia gialla steso come n'manifesto era Tito, il quale dopo una serie infinita di "processi" (naturalmente fatti tra di noi solo per sbudellasse dal ride, e chiaramente ad ognuno corrispondeva una cenetta giusto pe stà insieme), non ha mai receduto dalla sua posizione originaria "M'HA FATTO CADE' QUEL BIGONZONE, GRANDISSIMA TESTA DE C.....ZO CHE ME CORREA VICINO, EN PIU' C'AVEA ANCHE 'NNA MAJA CELESTE (questo fantomatico spettatore con la maglia celeste nessuno l'ha visto).

Carlinga, e non poteva essere altrimenti se no non sarebbe stato Carlinga, era naturalmente di parere diametralmente opposto "E' ORA CHE LA FAI FINITA!!!! E' ORA CHE LASCI!!! ALMENO 'NNA VOLTA NTE LA VITA ESSE ONESTO CON TE STESSO, GUARDAMOCE 'NTE LE PALLE DEJ' OCCHI E N'CE PIAMO PEL C....O!!! GNE LA FI PIU', ALTRO CHE T'HA FATTO CADE' UNO CO LA CAMICIA CELESTE, N'ARCONOSCHI PIU' MANCO I COLORI".

A queste accuse naturalmente Tito rispondeva per le rime, mentre noialtri, eravamo in preda ad improvvise convulsioni. Comunque, ritornando a quanto successe su l'ultimo stradone, la finale della storia è questa, bisognerebbe però cercare di essere li ed immaginarsi la scena: Tito letteralmente 'ncapozzato 'nte l'fossetto a testa in giù, tutti quelli che erano intorno alla nostra muta, appena passati i Ceri, accorrono immediatamente in suo aiuto, di tanta gente che c'era chi sarà stato il fortunato che ebbe l'onore di rialzarlo????.....**LUCIO PANFILII!!!**

Tito, ancora a terra, quando ha visto l'amico Lucio "S.UBALDO MIO, DE TANTA GENTE PRORPIO TE SI VENUTO A RIALZARME!".

Lucio "TRANQUILLO TITO, SARO' MUTO COME N'PESCE, NON L'ARCONTERO' TA NISCIUNO CHE SI CADUTO....SARO' 'NNA TOMBA".

Infatti dopo manco mezz'ora l'sapeono anche a Belvedere, tutto il ritorno a Gubbio è stata una continua litania...."TITO, ME SI DI' QUE CAZZO TE SUCESSO??? MA E' VERO CHE SI ARCADUTO??? COMUNQUE MEJO TE CHE S.UBALDO...."



Pipi de Ciaccione al secolo Rodolfo Bedini, classe 1930 Capocantiere della Provincia

Massimo Panfilì

Ricordare chi se ne è andato, è sempre cosa triste... anche se una memoria storica ceraiola è sempre dovuta a quelle figure che a lungo hanno inciso con il loro impegno, esempio, sacrificio e passione nella vita del Cero...

Perché il Cero è 'l Cero, e non si discute! Perché quando chiama bisogna rispondere "presente!", a qualunque età, nel modo in cui in quel momento puoi essere necessario.

Così è stato per Pipi... CHIAMATO da giovane dal sor Aldo de Didà a fare *gl'omi pel cero*, è stato l'artefice della creazione della manichia di Padule, dove con grande passione e serietà riuscì ad individuare i giovani più ideonei, senza però trascurare gli altri, anche perché diceva sempre che ognuno in qualche modo era utile alla causa. Arrivò fino a Belvedere a reclutare nuove forze per San Giorgio, distribuendo le camice azzurre che il sor Aldo aveva pagato. Voci lontane raccontano che preparasse alla stanga i suoi ceraioli con esercitazioni segrete con un pesante palo di pagliaio e che li caricasse emotivamente paragonandoli ai "tigrotti" di Sandokan!

CHIAMATO ad alzare il Cero nel 1963, quando le cose non è che andassero molto bene per San Giorgio e per i Sangiorgiari, rispose 'presente'... e con personalità e dedizione svolse il suo ruolo di organizzatore, di mediatore e di figura carismatica, da vero Capodieci.

Messosi un po' in disparte nei primi anni 70, e per lasciare spazio alle nuove generazioni, e per qualche dissenso personale,... ancora una volta viene CHIAMATO dall'allora giovane Presidente della Famiglia (oggi chi vi scrive!)



a rientrare in prima linea nella vita ceraiola sangiorgiara, ancora una volta si mette a completa disposizione del Cero e dei Sangiorgiari con entusiasmo, impegno, serietà (tutte cose che aveva dentro di sé da dare) e così per tanti anni, fino ad essere riconosciuto come Presidente Onorario.

CHIAMATO a presenziare agli incontri ceraioli, la sua presenza e i suoi interventi hanno sempre dato l'ufficialità alla riunione stessa.

Grazie Pipi per tutto quello che ci hai saputo trasmettere... ci mancherai. W San Giorgio.

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...La Corsa dei Ceri è un coro sia per chi porta il cero, sia per chi lo insegue o appena per chi lo guarda. Nessuno sta fuori dal coro. Non è consentito a nessuno di star fuori dal coro. Questa è una delle prove che la festa è festa o, meglio, che il far festa è fatto bene..."

Prof. Piergiorgio Giacché - antropologo





CONVERGERE SOTTO PARALLELE. IL SENSO DELLA TRADIZIONE IN CINQUE FOTOGRAFIE DI STRIZZE

Cesare Coppari

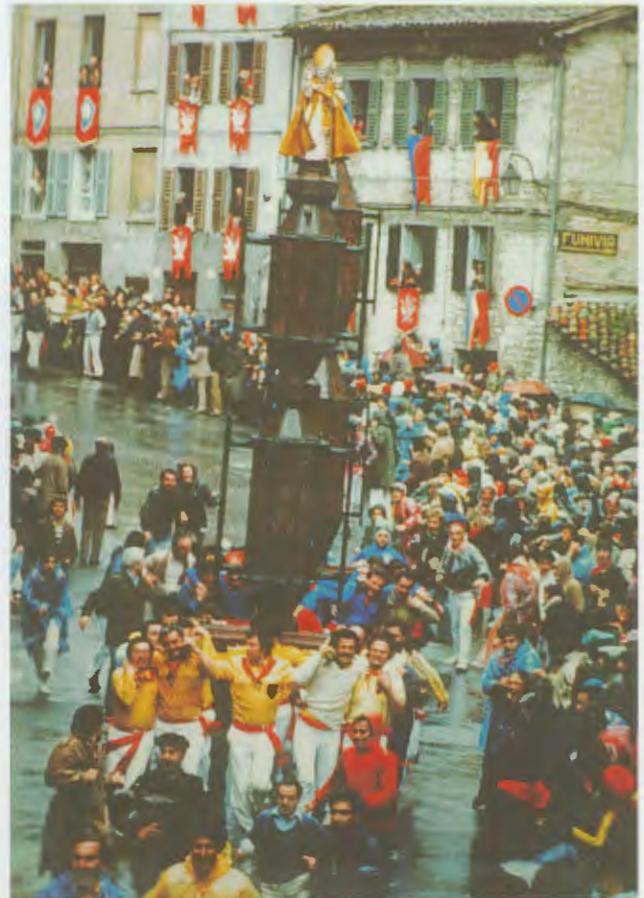
La carriera ceraiola di Walter "Strizze" Piccotti è nota anche a chi non ne condivide la fede santubaldara. Per questo ci ha stupiti aver trovato sulle pareti della sua abitazione soltanto cinque fotografie della Festa dei Ceri, la più recente delle quali lo vede abbracciato a due amici ceraioli (Foto 1). Qui c'è forse qualcosa di quel tipico e probabilmente inevitabile mettersi in posa di chi sa di essere fotografato. Ma questo atteggiamento scompare del tutto nelle altre immagini, tutte dedicate alla corsa, e tutte parimenti sprovviste di ogni protagonismo, di ogni ambizione a proporsi all'attenzione generale, magari con in mano quella brocca che pure Strizze poté lanciare da Capodieci nel 1977.

Unica apparente eccezione, una sequenza di tre fotografie culminanti con un cambio a fine Calata dei Neri, dove l'iniziale immagine complessiva del Cero viene sacrificata in favore di un doppio primo piano che esalta la prestazione del singolo ceraiolo (Foto 2, 3 e 4). Eppure sono proprio queste fotografie a rivelare qualcosa di universale, di importante per tutti noi, eugubini e non. In quella mano che porge la stanga al compagno e in quel corpo che si torce per facilitarne la corsa, infatti, è possibile cogliere il senso della tradizione, che è consegna e trasmissione nel tempo della memoria sociale e storica, delle usanze, delle ritualità e delle credenze religiose valide per una data collettività, nonché dei suoi modelli di comportamento e delle sue norme.

Un senso che ci giunge ancor più chiaro attraverso due fotografie in bianco e nero, la più datata delle quali visibile a chiunque nel Bar San Martino (Foto 5 e 6). In esse Strizze è prima un bambino aspirante ceraiolo che accompagna con lo



2014. Strizze con gli amici Gianni Pauselli e don Armando Minelli ("Don Armandino")



1980. Strizze durante un cambio a fine Calata dei Neri con Luigi Minelli ("I Billa")



la sua verticalità, il Cero servisse a congiungere generazioni attraverso l'orizzontalità delle sue stanghe. Bellissimo paradosso: ritrovarsi sotto parallele destinate a non incontrarsi se non all'infinito!

Ma forse non è così. Forse queste immagini dicono altro da quello che le abbiamo fatto dire. E allora è meglio lasciare ad esse la parola. Anche perché, come dice Strizze, "se una foto è veramente una foto, deve parlare da sola".



1969: l'anno successivo alla rovinosa caduta del Cero di Sant'Ubaldo alla Calata dei Neri, Strizze "viene giù" da punta davanti per la prima volta, seguito e incitato da vicino dal padre Giuseppe Picotti ("Peppe 'l Cantoniere")

1960 (?). Strizze sul monte a nove anni, con in spalla la giacca di Ubaldo Casagrande ("Baldo del Forno"), punta davanti esterna incravattata, al contrario di suo fratello Alessandro ("Sandro del Forno"), punta davanti interna in divisa ceraiola

ILLUMINIAMO LA CITTÀ

Sarebbe bello recuperare la tradizionale 'luminaria' quando il nostro Giorno più bello finisce.

Un suggestivo e un bell'atto d'amore ridiscendere il Monte e vedere le vie ed i monumenti illuminati da luci e lumini. Cerchiamo di recuperare questa tradizione, antica come la nostra Festa. Mettiamo fuori allora dalle nostre finestre le luminarie. Non lasciamo la sera del 15 in balia solo di palloncini e venditori di spighe. È la festa più bella del mondo, vigilia di quel *canto del cigno bianco* di tanti secoli fa, che ancora canta per tutti noi.



AAA Cercasi ceraioli mancanti...

Luca Grilli

Una volta arrivare in Basilica a Sant'Ubaldo con il Cero di San Giorgio non era scontato e bisognava fare "gli omi pel cero". Così è accaduto un 15 maggio dei primi anni '80. Sugli stradoni del monte le mute sangiorgiare erano distanti tra loro per mancanza di ceraioli e sull'ultimo stradone non c'era nessuno. Allora Maurizio Belardi (Centogambe), Stefano Bettelli (Pera) e il sottoscritto, prendemmo posto prima della muta dell'Angioletto. Reclutammo al momento altri tre sangiorgiari (dei quali non ricordiamo i nomi). Attendemmo trepidanti l'arrivo del Cero. Eravamo ancora in numero non sufficiente per comporre una muta vera. Le voci festanti si facevano sempre più forti annunciando l'arrivo del Cero. Un volto amico ci venne incontro, Elio Belardi, detto Baldarone (muratore sangiorgiaro), insieme a un ragazzo "spilungone". Gli chiesi subito di darci una mano, ma lui non prendeva più il Cero per problemi alla schiena e per questo disse che ci avrebbe aiutato quel ragazzo che era con lui. In totale eravamo sette, così disposti: quattro ceraioli a valle, tre a monte. Eravamo pronti a tutto, il Cero stava per arrivare. Ci guardammo tra noi amici e ci salirono dei dubbi a riguardo dell'ultimo ceraiolo inserito che nessuno di noi conosceva. Rincorsi Elio, in lontananza sentivo le grida dei santubaldari e vidi il loro Cero avvicinarsi. Gli chiesi: "Ma questo chi è? Sei sicuro che entra?" e lui: "Sta tranquillo, questo entra, è 'l sindaco de Fossato". Tranquillizzati dalla risposta del Baldarone, ci schierammo come grandi guerrieri. San Giorgio girò la curva dell'ultimo stradone. Un urlo coraggioso e assordante sgorgò dalle nostre gole "Forza San Giorgio!": eravamo i guerrieri di questa folle impresa, pronti per dare la spallata, noncuranti di non essere una muta al completo. Prendemmo il Cero in sette, riuscimmo anche a guadagnare terreno portandoci a ridosso del Cero di Sant'Ubaldo e il sindaco Virgilio Lispi fu nostro fratello di stanga. Dopo tanti anni, mi è tornato alla memoria questo episodio "epico" e che come tale doveva essere raccontato; però all'appello mancano i nomi degli altri tre "eroi" di avventura... AAA cercasi ceraioli mancanti.



PILLOLE DI SAGGEZZA

"...I Ceri sono una Festa (hanno a che fare con il sacro e con la religione), con dentro un Rito/Mito (dove si riattingono le origini, i simboli, gli archetipi), con dentro un Gioco, con dentro una Gara. E' come uno specchio, o un prisma a molte facce, per cui ognuno ci vede il proprio volto..." Prof. Raniero Regni - docente L.U.M.S.A.

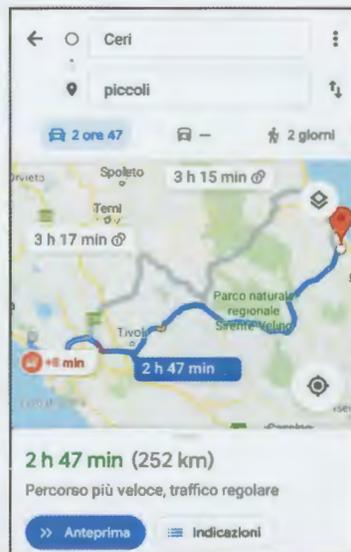
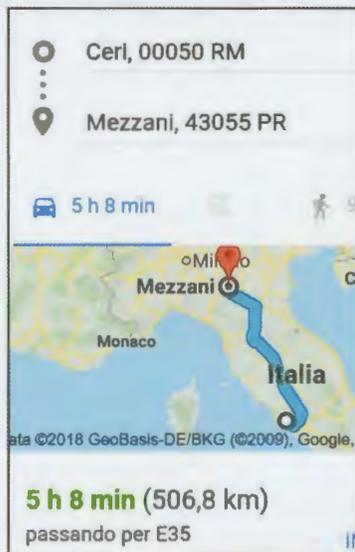
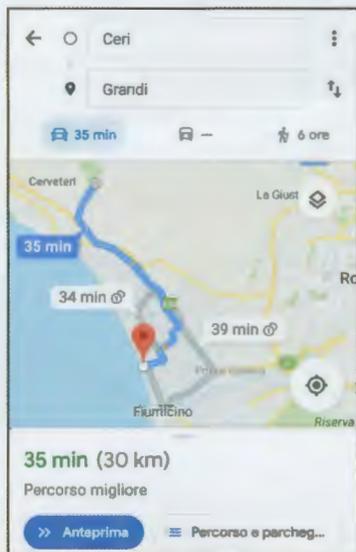
... e intanto ridemoce!

THE MUMMY RETURNS



SOLO UNO SARÀ IL VERO FARAONE DE PADULE

Du gimo st'anno?!?



Scegli il tuo Campione!



CR7



MT14

Anche San Giorgio c'avea pruato...



...ma ta questo...e...jè riuscito!

... e intanto ridemoce!

Scontiamo??



Magis Mers ???!



'l pelo su l'ovo

Euro Grilli

Capita che vai a San Martino da Giorgio Bettelli, sangiorgiaro, barbiere da sempre, e ti metti a parlare - ovviamente - della prossima Festa dei Ceri. Il capodieci, le mute, la mostra, la corsa in città, la scalata al monte, le taverne, le magnate, le messe... "mamma mia quante messe" dice tra il serio e il faceto. Vicino a lui Giuliano, l'altro barbiere e il "socio in affari", che seppure



Santantoniario convinto, sta subendo una lenta ma inesorabile trasformazione, colpito tutti giorni dalle "radiazioni", e sta acquisendo i tratti somatici del sangiorgiaro sammartinaro, una specie particolare. Ascolta con attenzione cercando di intervenire, ogni tanto, nel discorso. Cosa non facile perché Giorgio è un fiume in piena, un vortice di parole. Racconta aneddoti, esperienze, ricordi, sensazioni e dall'altra parte il sottoscritto che tra mille difetti non ha sicuramente quello di non parlare. Per cui prendere la parola è un'impresa ardua come scalare il Pordoi. Poi, non si sa come, il discorso cade sulla attività di barbiere che Giorgio svolge da sempre. "Forse addirittura dal 1250, ci sono tracce scritte in tal senso" interviene sorridendo Giuliano. "No, anche prima" ribatte Bettelli. Che poi mi lancia la sfida: "Vuoi scommettere che io ti faccio la barba con il rasoio

vero, non con la lametta, e con gli occhi bendati?".

Lo guardo stupito, cerco con un'occhiata il conforto di Giuliano che sta già ridendo sotto i baffi (che non ha). Accetto (a mio rischio e pericolo). Il barbiere allora va nella vetrina ed estrae il rasoio buono. Mi insapona e poi si fa bendare con un fazzoletto legato dietro la testa che gli impedisce di vedere qualsiasi cosa. Con sic-

urezza "arrota" la lama sul cuoio e quindi si avvicina cercandoci con la mano. Stabilito il contatto, senza tentennamenti fa quello che deve fare. Cinque minuti, la barba è fatta e la scommessa è vinta. "Se avessi la fluidità di parola come quella della mano con la quale faccio la barba non mi sarei mai impuntato nel parlare", dice Giorgio. E giù scoppia un'altra risata. Eh già, perché per chi non lo sapesse (ma forse solo quelli dello Zimbabwe orientale o del Congo belga non lo conoscono) Giorgio Bettelli, il barbiere del Ponte di San Martino, ha come soprannome "Che...Che", per via di una "leggera" balbuzie che lo ha reso famoso. Sembra finita lì ma Giuliano, da quella gatta morta che è, estrae dal cilindro il colpo a sorpresa e conia il titolo della scommessa: "Che Che è un perfezionista e anche al buio cerca il pelo sull'ovo".

GUBBIO

Come gemma preziosa

Ti ergi regale nella ridente Umbria verde.

Quanto ti ho sempre avuta nel cuore!

Quanto al solo pensiero mi scaldi l'anima!

Ripercorrendo i tuoi silenziosi vicoli che pur sembrano

Parlarti con le loro pietre antiche ricche di storia,

scopro la tua unicità:

città di pietra, del silenzio.

I tuoi palazzi, le tue piazze, il tuo campanone i cui rintocchi

ineguagliabili arrivano lontano nell'etere

e pervadono di insolita allegria e vitalità

i tanti cuori che raggiungono,

sono il tuo ricco ornamento.

Gubbio: se Roma è la città eterna, lo sei anche tu.

Il tuo silenzio non è silenzio di morte,

ma di vita e di attesa.

Lo vedo il 15 maggio al suonare delle trombe e dei tamburi,

nel tumulto festoso della Corsa dei Ceri

o al librarsi verso il cielo di multicolori bandiere,

nello sguardo e nel canto dei ceraioli e di tutti gli eugubini

rivolti in alto come una preghiera di lode

all'Altissimo e di ringraziamento

all'amato Patrono Sant'Ubaldo.

Maria Claudia Finori



L'angolo de

Una turista chiede a Peppe Torcolo le indicazioni per raggiungere alcuni monumenti della città:

“Scusi...? per il Duomo...?, per il Palazzo Ducale...?”

e Peppe Torcolo je risponde: “Signora tutto bene..., doppo magnamo...”

Una persona incontra Peppe Torcolo e gli dice: “Cef (Chef)...?, Cef (Chef)...?, ma ieri n'eravate dietro il camion de la mondezza...?” e Peppe Torcolo je risponde: “No..., era l' gemello...”

Durante il periodo dei Ceri al noto amico forestiero, gli scappa un peto..., Prrrrr....., Prrrrr....., e Peppe Torcolo esclama: “Forza Roma..., 'n lo senti che cannonate...”

Peppe chiede al Secondo Capitano: “N' ce venghi al Pontificale...?” (in Cattedrale) e 'l Secondo Capitano je risponde: “No... c'ho da gi a piantà i pumidori...”. e Peppe: “E que Capitano sete...” poi Peppe aggiunge: “N' gno detto più niente, quando m'ha risposto n' quel modo gli ho detto fate bene, almeno li fate n'tei buzzi”

B.G. stava rimettendo a posto le gambe di un tavolo di legno sotto gli arconi. Dopo un pò arriva Peppe Torcolo che dice: “B.G. ..., mettecelo un bel ciambelotto (la colla)..., n' fa come quel'altri che ce l' mettono per proforma...”

Pochi giorni dopo il 15 Maggio, sotto gli arconi, Peppe Torcolo dopo aver incollato le gambe a un tavolo, (il tavolo era quello che aveva incollato B.G. qualche giorno prima) si era rotto di nuovo, stava togliendo con le dita la colla che scolava dalle gambe, e vedendolo B.G. je dice: “Ce stà...?” e Peppe: “Si n'ce stà..., telefonamo ta la ditta de la colla e je dimo..., que fai...?”

"Peppe Torcolo"

B.G. stava mettendo le gambe ai tavoli di ferro dentro la Taverna dei Capitani, con Peppe Torcolo che je dice: "Pia queste corte..., quella..., quella...e quel'altre aria ai succini..., arportele via..."

Giziano Fiorucci chiede a Peppe Torcolo: "Peppe, le stratamo tutte le panche...?" e Peppe je risponde: "Sì, perché si ariva qualcuno..., què magna..., n' tel magazzino!!!"

Peppe Torcolo durante una bevuta, sugli scalini davanti gli arconi apostrofa a B.G. : "Damme n'goccio de sto brodolone (aranciata)..."

Peppe Torcolo, ormai qualche buon anno fa, sulla scalea dice: "Famme scappà da sta cacata sti du anni..., sentirai doppo i singhiozzi!!!"

Peppe Torcolo, dopo la colazione: "Ho preso 'n torcicollo..., me so n'pargito..., me tocca giramme a quadrato!!!"

Durante una merenda, e bevuta beuta, Peppe Torcolo racconta...

"Uno dice che pel pranzo volea la bruschetta col tartufo, 'l salmone, gli ovi de caviale, le maionesi... e Peppe je dice: "Ma n' la vui anche nna 'nchiappettata.....!!!"

Peppe Torcolo parla con Caccino del fil di ferro per bloccare le gambe dei tavoli per evitare che si chiudano, durante le feste e dice ridendo: "No..., c'énno..., con mille lire te ne danno nà cofena de..., de coppiglie..., c'è metti quelle...,altro che queste..., queste giusto in Albania..."

Peppe racconta di una persona che vuole comprare la casa sua a Lanciacornacchie, e questo gli dice: "Ho saputo che vende la sua casa qui, la voglio comprare io!!!" e Peppe Torcolo je risponde: "No, io n' vendo n'cazzo..., io compro..., que vendo..., già vo a vende lassù..., què me metto a fà ..., le palle doppo!!!"

'L SALUTO DEL CORE

Ve salutate lì,
dentro quel chiostro
con queji inchini rispettosi e fieri
mentre 'l vento ve scherza
co' le manteline e col cordone.
E lì, in quel momento de rispetto
ve tornono a la mente i momenti veri
ch'ete vissuto oggi.
Sete venuti giù pe' la Callata
come 'nna pinara
c'è caso ch'ete fatto qualche penduta
e qualche ruzzolone.
Ma quello che v'è armasto più 'ntel core,
enno state le tante mani
grosse, migne, vecchie, rinseccolite, storte
che v'hanno dato la carezza loro.
La carezza de 'sto popolo che crede
che l'amore e la speranza ardita
enno le robbe vere de la vita.

Francesca Tabarrini



Che cos'è la nostra Festa?

Michael Cappellini

La festa dei Ceri è semplicemente un sentimento e un discorso della vita. Non c'è un altro modo sentire la tristezza, il dolore, la bellezza e la gioia in un giorno. Ma quando gli eugubini parlano della vita, parlano dei Ceri. Durante la mostra, c'è un sentimento di tristezza ma anche della fede. In questo momento, noi ceraioli, "fermiamo il tempo" e facciamo una bella pausa per i nostri caduti... i caduti giovani e vecchi. Durante l'alzata, sentiamo una vita nuova. Quando il sole tocca le facce dei nostri Santi, significa che siamo stati nati ancora. Durante la processione con il nostro Santo Patrono, Ubaldo - realizziamo che questa "Corsa" è per LUI - e basta. Se un vero ceraiolo non porta il Cero sulla spalla IN ONORE di S. UBALDO, invece diciamo che porta un pezzo di legno - senza un vero sentimento di fratellanza e amore. Finalmente, quando i Ceri arrivano lassù a S. Ubaldo, significa la fine della vita "qui" ma significa la vita spirituale. Con i Ceri, i ceraioli non possono morire! Anche quando non ci siamo più sotto il Cero - ci siamo nel cuore della prossima generazione. Mi ricordo bene, nei questi anni passati, le parole del mio nonno - parole che porto con me ogni giorno. Disse che non si può toccare, nei anche vedere i Ceri. Secondo me, qualcuno può diventare un ceraiolo quando capisce queste sante parole, Grazie a voi Eugubini per questa bellissima festa e sentimenti. Dagli Eugubini/ceraioli Americani - BUONA FESTA E VIA CH'ECCOLI.





PILLOLE DI SAGGEZZA

"...Forse l'uomo si è montato la testa, forse si è talmente concentrato su di sé e sul suo far festa da dimenticare a che cosa è rivolta questa santa preparazione...che anticipa e protegge la festa..."

Prof. Piergiorgio Giacché - antropologo

Piccola biblioteca ceraiola

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana "La Festa dei Ceri dal 1160 al 1995". I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



via ch'eccoli
2 0 1 9

"Via ch'eccoli 2019", supplemento a "Il Lato Umano"

Direttore responsabile: don Angelo M. Fanucci

Direttore editoriale: Ubaldo Minelli

Redattori: Lucio Panfilì (Sant'Ubaldo), Euro Grilli (San Giorgio), Alfredo Minelli (Sant'Antonio).

Hanno scritto: Adolfo Barbi, Michael Cappellini, Jacopo Cicci, Cesare Coppari, don Fausto e don Stefano, Euro Grilli, Luca Grilli, Fabio Mariani, Alfredo Minelli, Roberto Minelli, Ubaldo Minelli, Massimo Panfilì, Pina Pizzichelli, Raniero Regni, Patrick Salciarini, Filippo Mario Stirati, Francesca Tabarrini.

Vignette: Alessio Uccellani, Giacomo Panfilì.

Fotografie: Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pauselli, Giuliano Rossi.

Hanno collaborato: Adolfo Barbi, Jacopo Cicci, Emanuele Francioni, Marco Grassini, Fabio Mariani, Lucio Panfilì, Claudio Pascolini.

Progetto grafico: Giuliano Rossi - Lapislunae, Gubbio

Stampa: Modulgrafica Forlivese - Forlì

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.



Gubbio nel Mondo

Delegazione indiana ringrazia:

"Mai stati così comodi,
che culo!"

